

III Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Questa 3ª domenica del tempo ordinario è diventata da qualche anno, per volere di Papa Francesco, anche la domenica della Parola, quella che Dio ha detto in tutta la Sacra Scritta e in particolare nei Vangeli dove Gesù, Parola fatta carne, si è espresso in parole e in opere. Ascoltiamo quindi con particolare attenzione le Letture odierne e portiamole in cuore perché maturino in frutti buoni, di conversione e carità, come chiede il Signore. Innanzi tutto mettiamo a fuoco l'impressione generale che se ne ricava da una prima lettura e oggi emerge il tema della gioiosa speranza e una indicazione precisa per la nostra vita. Guardiamo ora alla 1ª Lettura, dove Dio, per bocca del profeta Isaia, preannunzia ai territori di due tribù d'Israele, Zabulon e Neftali, un futuro glorioso, promettendo loro una grande luce dopo essere stati umiliati dai vicini nemici. Noi forse non cogliamo più l'importanza della luce perché le nostre notti ne sono sempre piene, ma per i popoli antichi il buio era davvero buio, non si vedeva più il cammino, tutto si fermava, erano quindi più che convinti dell'importanza e della insostituibilità della luce. Parlare di luce era parlare di vita, della gioia per i raccolti, per le prede catturate, della vittoria sui nemici e Dio promette tutto questo al suo popolo, e a noi.

Il Vangelo di Matteo che ci accompagnerà in questo anno liturgico, racconta che Gesù dopo aver saputo della cattura del Battista, si trasferisce da Nazaret a Cafarnaò presso il mare di Galilea corrispondente ai territori di Zabulon e Neftali e così si adempie la profezia di Isaia perché la luce, quella vera che illumina non solo le tenebre fisiche ma soprattutto quelle dei cuori e delle coscienze è Gesù Cristo, il Figlio di Dio riconosciuto dal vecchio Simeone come luce delle genti. Con la sua presenza e la sua predicazione porta la luce che ci fa vedere l'amore e il volere di Dio e il suo Regno già presente in mezzo a noi. Le prime parole che escono dalla sua bocca iniziando la vita pubblica, risuonano come un programma di vita per tutti i suoi discepoli di ogni epoca. Una strada tracciata con una linea decisa: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino". Il primo impegno del discepolo è quello della conversione, ma non pensiamo solo ai grandi convertiti che la storia ci tramanda; il primo e quello più noto è il buon ladrone o meglio un reo confesso che sul calvario si converte riconoscendo non solo le sue malvagità, ma anche che il regno di Dio gli è vicino nella persona dell'innocente Gesù che sta morendo accanto. Certo dal male occorre convertirsi, ma non basta, bisogna passare dalla logica del mio io a quella di Dio, ossia dall'egoismo e dall'orgoglio della natura umana che mette al centro le mie esigenze, i miei interessi, le mie comodità, a quella di un Dio che ama gratuitamente sino alla morte in croce. Questa è la conversione che chiede Gesù e ci vuole tutta una vita per riuscire ad attuarla, perché la natura umana ci accompagna sino alla morte, con i suoi pregi, ma anche con i suoi difetti. Guardiamo alla chiamata dei primi quattro discepoli, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, intenti al loro lavoro di pescatori che lasciano tutto e subito vanno dietro a Gesù. Bella e immediata conversione, dimostrano così di non essere legati al proprio lavoro, guadagni, affetti, e si mettono in

gioco seguendo un uomo che li ha affascinati e che, come dimostreranno gli avvenimenti successivi, conoscono poco. Pensiamo a Pietro, pronto a seguire Gesù, ma altrettanto pronto a rinnegarlo per tre volte nella notte del tradimento e del processo. Convertitevi, è quindi un verbo da declinare sempre al presente, non solo in quaresima. È la conversione che chiede anche S. Paolo nel brano tratto dalla prima lettera ai Corinzi (2^a Lettura), che di fronte alle divisioni sorte tra loro, li esorta ad essere uniti perché sono discepoli non di qualche apostolo, ma solo di Gesù Cristo, l'unico che è morto per tutti loro in croce e il battesimo che ricevono è in grazia di questa morte. È quindi a Lui che devono far riferimento e non dividersi in fazioni andando dietro magari all'apostolo che più convince o che più piace. Questo brano capita proprio a proposito nell'ottavario di preghiera per l'Unità dei Cristiani, ora che la divisione serpeggiante tra i Corinzi si è cristallizzata in tante chiese cristiane che alla base della loro nascita hanno sempre motivazioni molto umane; quando s'interrompe il processo di conversione si ritorna alla logica umana e succedono incomprensioni, ripicche, appunto divisioni. Gesù e il suo messaggio non sono più al centro della vita dei discepoli, ma le proprie idee, voglie e progetti e così si forma il proprio gruppo, la propria comunità, il proprio orticello, e ognuno va per conto suo, ci si divide. Ricucire gli strappi, specie se consolidati nel tempo è lavoro arduo, ci vuole l'aiuto della grazia di Dio e la nostra collaborazione. La Parola di Dio scomoda sempre; ascoltiamo e mettiamo in pratica, è per il nostro bene presente e futuro.